

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

UN AMORE ANTICO

Alessandra Taffon (Venezia)

Premio FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano)

Premio “Scrivi una fiaba diverrà un cartone animato”

Menzione: per aver ricordato l'importanza delle operazioni di restauro e conservazione delle opere antiche. Meglio non modificare lo spirito originale!

“Come hai detto? Resort? Ma sei sicura di avere capito bene?”

“Sì Nicky, ho sentito la mamma che diceva al telefono alla zia che passeremo una settimana al resort.”

“E cosa sarebbe questo resort?”

“Ah, io non ne ho proprio idea. Aspetta che glielo domando. Mamma, ma allora quanto manca per arrivare? Io e Nicky siamo curiosi di sapere come è fatto questo resort dove stiamo andando in vacanza.”

Ancora un po' di pazienza Aurora. Un'ultima curva e ... eccoci!”

“Wow! Ma è un castello. Ed è bellissimo! Grazie mamma, grazie papà!”

“Allora bambini, siete contenti? Abbiamo fatto bene a lasciarvi un po' di curiosità per rendere più bella la sorpresa? E non avete visto ancora il meglio.

Sul retro c'è un parco grandissimo con i giochi e la piscina. Ormai stasera si è fatto tardi ma domani mattina potrete andare a giocare. Mi raccomando, però, comportatevi bene e non combinate guai che questo è un posto molto raffinato. Ricordatevi che non siamo al campeggio. Dico soprattutto a te Niccolò. Mi hai capito bene?”

“Sì mamma, stai tranquilla. Non vedo l'ora di vedere come è fatto dentro.”

“D'accordo bambini, allora entriamo che ci staranno aspettando.”

“Ben arrivati al castello di Belmonte! Spero che la vostra permanenza da noi sia di vostro gradimento e, soprattutto, abbiate voglia di portare questo luogo incantato nei vostri ricordi e, perché no, di tornare a trovarci.”

Il discorsetto di benvenuto del portiere ha l'aria di qualcosa di ripetuto già chissà quante volte. Le parole sono scandite con precisione, intervallate da pause ad effetto studiate per far colpo sui clienti. E' quando si tratta di spiegare che per un piccolo disguido la suite prenotata con un mese di anticipo non è più disponibile che il tono si fa meno sicuro.

“Vedrete che rimarrete comunque molto soddisfatti.” si affretta ad aggiungere. “Abbiamo riservato per i genitori una deliziosa piccola camera con affaccio incantevole su tutta la vallata, mentre i bambini soggiogneranno in una stanza adiacente ricavata nientemeno che all'interno di una torretta di avvistamento. Un nostro incaricato vi accompagnerà alle vostre stanze. Vi auguro una buona notte.”

L'ascensore sale fino all'ultimo piano del castello. Il fattorino procede per un lungo corridoio dai soffitti piuttosto bassi che non ha nulla della sontuosità del salone al piano terreno.

Aprè sorridente una porta e mostra compiaciuto la deliziosa “piccola camera con affaccio”.

“Be' veramente non è proprio come la immaginavo” si affretta a dire la mamma.

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Aurora e Niccolò infilano il naso nella stanza curiosi.

“Piccola è piccola” sono le uniche parole che riescono a pronunciare.

Il fattorino imperturbabile ritorna nel corridoio, dopo avere depositato le valigie accanto al letto, e procede ancora qualche metro fino ad arrivare all'ultima porta.

“E questa è la vostra stanza bambini.”

“Wow! Qua si che sembra di essere in un vero castello. Guarda la finestra che piccola. E le pareti in mattoni!”

“Certo che voi maschi vi entusiasmate davvero per poco.”

“Non dirmi Aurora che avresti preferito una di quelle stanze piene di stoffe e cuscini. Allora bastava andare a casa della nonna. Qui invece è molto più avventuroso. Da qui in alto possiamo controllare se arrivano dei nemici ed annientarli.”

“Guarda che questo ormai non è più un castello ma un albergo. Perciò scordati i nemici. Se vuoi fare qualcosa di utile, avvertimi quando vedi arrivare il furgoncino con i gelati così corro a comprare il mio preferito prima che finisca.”

Il fattorino si chiude la porta alle spalle ignorando le lamentele della mamma che anziché nella suite che aveva tanto sognato si trova invece in una stanza così minuscola da riuscire a malapena ad ospitare il letto.

“Ormai è tardi ma domani mi sentiranno. Se credono di cavarsela con qualche sorriso. Altro che disguido!” la sentono gridare Aurora e Niccolò.

“Be' a me non sembra poi tanto male” fa il bambino estraendo dallo zainetto il suo pallone da basket e iniziando a palleggiare sul pavimento.

“Ma sei impazzito. E' tardi e sveglierai tutti.”

“Non preoccuparti sorellina, hai visto come sono spessi i muri qui? E i pavimenti di pietra? Probabilmente un tempo ci rinchiodavano i prigionieri così nessuno poteva sentirli gridare.”

“E no! Adesso basta!” tuona improvvisamente una voce maschile dal tono burbero. “Ho accettato di tutto. Mesi e mesi di frastuono per i lavori di restauro di questo “resort” come lo chiamano. E poi la tortura di essere tirato a lucido con delle macchine pesantissime, perché adesso i pavimenti piacciono così agli ospiti. Ma essere preso a pallonate in faccia mentre cerco di dormire! Questo è davvero troppo anche per me.”

Nicky e Aurora guardano sbigottiti sotto i loro piedi da dove sembra provenire la voce e si accorgono che una grossa lastra di pietra presenta delle venature che ricordano i tratti di un volto.

“Sei tu che hai parlato?” fa timidamente il bambino.

“Certo che sono io! Vedi forse qualcun altro nella stanza?”

“No, ma non avevo mai sentito un pezzo di pavimento parlare prima d'ora.”

“Pezzo di pavimento? Pezzo di pavimento a me? Guarda che anche se non li dimostro, specialmente da quando mi hanno tirato a lucido, ho già diversi secoli. Perciò vedi di portarmi un po' di rispetto che questi occhi ne hanno viste di tutti i colori.

“Davvero?”

“Certo. Questa era la torre di avvistamento del castello.”

“Hai sentito Aurora?”

“Non interrompermi bambino. Ebbene stavo dicendo che qui un tempo c'era un gran via vai di soldati che sostavano di guardia per tenere tutto il territorio circostante sotto controllo. Non c'era nuovo arrivo di cui non fossi a conoscenza per primo. Ora, invece, da quando il castello è diventato un resort, non solo questa stanza sembra essere stata dimenticata da tutti, ma quel che mi spezza il cuore è che sono stato privato del mio unico grande amore di una vita secolare, la mia Ivette.”

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

“Ivette? E chi sarebbe?”

“Ivette, il mio amore, è una pregevole maniglia francese che da secoli stava sulla piccola finestra della torre proprio lì dietro a voi. Non ne avevo mai viste di così belle, con la sua linea invidiabile, solida eppure eterea. Nelle notti di luna piena la sua sagoma esile e stupenda si rifletteva su di me e restavamo così, uniti in un solo corpo sino al sorgere del sole.

Nei lunghi anni in cui il castello rimase disabitato fu il mio unico contatto con il resto del mondo. Lassù dalla finestra su cui si trovava mi raccontava tutto ciò che accadeva lì fuori, finché un giorno...”

“Cosa accadde?”

“Un giorno arrivò lei, un'odiosa architetta che appena la vide rimase folgorata dalle sue superbe fattezze e disse che una maniglia di simile fattura era sprecata qui sulla torre. Così la fece togliere e portare via.”

“Ma è terribile. E dove la portò?”

“Sentii dire che le avrebbe trovato un posto giù nel salone di ingresso, ma da quel giorno non ho avuto più sue notizie e non so cosa ne sia stato.”

“Non si preoccupi signor pezzo di pavimento. A proposito, ma lei ce l'ha un nome?”

“Certo. Potete chiamarmi Pietro e, in via del tutto eccezionale, darmi anche del tu visto che dall'accento, se non sbaglio, siete piemontesi come me.”

“Non ti sbagli Pietro, e noi ti aiuteremo a ritrovare la tua Ivette. Questa sera stessa. Seguimi Aurora, si va al piano terra..”

“A quest'ora? Ma cosa pensi di fare?”

“Per prima cosa individueremo Ivette. Poi tu comincerai a fare una delle tue famose scenate di pianto per farti dare la maniglia. E minaccerai di svegliare tutti gli ospiti del resort finché non ti sarà consegnata. Infine la porteremo qui. Semplice no? Presto scendiamo.”

“Ivette! Ivette! Siamo amici di Pietro. Ci senti?”

“Ivette ti prego rispondici!”

“Eccomi, mi stavate cercando? Ditemi, per favore, come sta il mio Pietro? Mon amour toujours! Lo penso giorno e notte.”

“Caspita, che accento francese perfetto. Siamo qui per aiutarvi a tornare insieme, fidati di noi. E' il tuo momento Aurora. Vai con la scenata di pianto.”

“Aaaaaaaaaaaaaaaaaahhhhhhhhhhh!!!!”

“Ma cos'è questo urlo? Zitta bambina o sveglierai tutti gli ospiti”.

“La prego signor portiere, mi dia quella maniglia, la prego, me la dia o non smetterò di piangere per tutta la notte”.

“Non dire sciocchezze e smettila subito altrimenti ...”

“Altrimenti cosa?”

“Non si intrometta signora”.

“E invece io mi intrometto visto che sono la mamma della bambina. E già che c'è la prego di chiamare il direttore, così avrò modo di lamentarmi anche per la sistemazione che ci avete riservato. Certe cose non dovrebbero accadere in una struttura del vostro livello.”

“La prego signora, abbassi il tono della voce. Vorrà dire che per farmi perdonare del nostro errore vi consegneremo la maniglia che sua figlia tanto desidera. In fondo per me una vale l'altra. Chiamo subito un fattorino per smontarla.”

“Evviva! Grazie mamma sei stata fantastica.”

“Su bambini torniamo di sopra. Credo mi dobbiate delle spiegazioni per questo vostro improvviso interesse per quella maniglia.”

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

“Ti promettiamo che in camera ti racconteremo tutto, e siamo sicuri che romantica come sei ti scioglierai alle nostre parole.”

E fu così che da quella notte Ivette tornò finalmente dal suo Pietro, per allietare con la sua allegria le sue lunghe giornate e per regalare nelle notti di luna piena la propria ombra al suo abbraccio innamorato.